

Arturo Reghini

Primi contatti tra Ermetismo e Massoneria *

Dagli scritti del Buhle, del Ragon, e da quelli più recenti del Hohler, del Silberer e del Wirth, risulta manifesto che tra l'ermetismo e la massoneria hanno avuto luogo dei contatti sin dai primi anni del XVII secolo.

Un esempio di più antico contatto tra simbolismo muratorio ed alchemico lo si trova nelle opere del Cardinale Nicolò da Cusa, il grande filosofo pitagorico del XV secolo, e precisamente in due passi delle «*Excitationum ex sermonibus*»⁽¹⁾, di cui ci siamo già occupati e che abbiamo riprodotto in un articolo «*Sull'Origine del Simbolismo muratorio*», pubblicato nel numero di Giugno-Luglio 1923 della «*Rassegna Massonica*».

Ma esistono alcuni altri contatti, in origine forse ancora più antichi, tra la tradizione delle corporazioni muratorie e la tradizione ermetica, i quali, se non erriamo, non sono ancora stati osservati da parte degli scrittori di ermetismo e degli scrittori di studi massonici.

In una diecina almeno di quegli antichi documenti muratori, che sono noti sotto il nome di «*Old Charges*», trovasi menzionata una *singolare* (sic) figura di massone, che a noi sembra possa e debba essere identificata con quella di un oscuro ma importante alchimista medioevale.

Nel Ms. della «*Gran Loggia*», scritto nel 1583, e pubblicato per la prima volta dall'Hughan nei suoi «*Old Charges*» trovasi il seguente passo relativo a questo massone⁽²⁾:

«Curiosi uomini dell'arte (*craft*) viaggiarono ampiamente in diverse contrade, alcuni per apprendere maggiormente l'arte e le abilità, ed altri per insegnare a quelli che avevano solo poca capacità, e così accadde che vi fu un curioso massone che si chiamava Naymus Graecus che era stato alla costruzione del Tempio di Salomone, e egli venne in Francia ed insegnò la scienza della massoneria agli uomini di Francia. E qui era uno della progenie regale di Francia che si chiamava Carlo Martello, ed egli era un uomo che amava bene l'arte e attrasse questo Naymus Graecus ed apprese da lui l'arte...».

Lo stesso racconto, presso a poco, trovasi nel Ms. Wood del 1610, nel M. Buchanam, pubblicato per la prima volta dal Gould⁽³⁾, ed in altri otto manoscritti del XVII secolo e del principio del XVIII secolo⁽⁴⁾. Nel manoscritto di Tew (T.W.), importante manoscritto che porta il titolo «*The Book of Masons*» e che è forse anteriore al 1680, ma la cui ultima redazione deve datare secondo il Gould⁽⁵⁾ da prima della riforma (1534), è pure raccontata la stessa cosa. Esponendo il contenuto di questo manoscritto il Gould scrive⁽⁶⁾: «Facciamo in seguito conoscenza con un *singolare massone* che ha assistito alla costruzione del Tempio di Salomone, che viene in seguito in Francia, ed insegna il mestiere della massoneria alla gente di questo paese; esso è indicato sotto il nome di Mam-mongretus e Memongretus. Ma il *t* è stato mal letto al posto di una *c*, e si può affermare con confidenza che il Grecus che incontriamo nel manoscritto della *Gran Loggia* ed in quelli del gruppo Sloane è ben l'ultima parte del nome, che era scritto all'origine. Ciononostante la forma precisa delle

* Pubblicato in «*Era Nuova*», 1925, n. 4.

⁽¹⁾ Rev. Pat. N. de Cusa Card. *Opera*, Basilea 1565, pag. 632.

⁽²⁾ Cfr. *History of Freemasonry and Concordant Orders*, Boston and New York 1891, pag. 189.

⁽³⁾ Cfr. R. F. Gould, *History of Freemasonry*, London 1887, Vol. I pp. 93-100.

⁽⁴⁾ *Ibidem*, I, 97.

⁽⁵⁾ Cfr. R. F. Gould, *Histoire Abrégée de la Franc-Maçonnerie*, Bruxelles 1910, pag. 223.

⁽⁶⁾ *Ibidem*, pag. 224.

due prime sillabe della parola non può essere ricostituita; è quasi certo che principia con un M, come possiamo dedurlo, secondo l'ortografia della parola in altri manoscritti più strettamente connessi a quello di Tew: Maymus, Marcus, Mamus, Minus ecc. e il personaggio che lo scriba aveva nello spirito era forse Maimonide, vale a dire Moisè ben Maimon (conosciuto egualmente sotto il nome di Maimuni), che morì nel 1204 e che ha scritto a proposito del Tempio di Gerusalemme; il compilatore lo prendeva senza dubbio per un greco».

Questa identificazione del «singolare massone» col famoso autore della «Guida degli smarriti», oltre ad essere completamente arbitraria, ha anche il difetto di essere obbligata a presupporre nel compilatore del manoscritto una ignoranza veramente assai forte, perché bisogna essere assai ignorante per scorgere un greco nel più celebre forse degli scrittori ebraici.

Ci sembra invece molto più semplice e naturale, senza bisogno di fare calcolo sopra ipotetici spropositi altrui né di alterare la grafia, identificare il singolare massone di questi antichi documenti massonici con l'alchimista Marcus Graecus, autore di un «*Liber ignium ad comburendos ostes*» assai noto, e nel quale trovasi tra le altre cose la più antica menzione della polvere da cannone. Un esemplare manoscritto della fine del XIII secolo di questo libro esiste alla *Bibliothèque Nationale* di Parigi, ed un altro esemplare manoscritto dello stesso periodo alla Biblioteca Reale di Monaco. Fu stampato per la prima volta sotto il primo Impero per iniziativa dello stesso Napoleone; quindi nel 1842 e 1866 dall'Hoefer nelle due edizioni della sua «*Histoire de la Chimie*», nel 1891 in francese dal Poisson, e finalmente il Berthelot ne ha pubblicato l'edizione critica nel 1893.

Il Berthelot, che dedica il capitolo quarto del Tomo primo della sua opera: «*La Chimie au Moyen Age*» allo studio del «*Liber Ignium*» osserva che Marcus Graecus non è conosciuto nella storia dell'antica alchimia (greca) e non figura nei testi della «*Collection des Alchimistes Grecs*».

Ma siccome di un Marco alchimista è fatta ripetuta menzione nella «*Tabula Chimica*» di Senior Zadith, ed è pure citato in un'altra opera alchemica latina derivata dall'arabo e cioè in un commento alla *Turba Philosophorum* (XIV secolo), e siccome è citato anche nelle opere alchemiche arabe, ne segue che deve essere esistita, sotto il nome di questo autore, un'opera alchemica in arabo di una certa autorità riattaccantesi alla tradizione degli antichi alchimisti greci.

Se questo alchimista ricordato nei testi arabi ed i quelli latini della *Turba* e del Zadith sia il medesimo che ha scritto il *Liber Ignium* è una questione che il Berthelot si è posto, senza per altro poter pervenire a risolverla; ma a noi basta ed interessa il constatare che i testi componenti il *Liber Ignium*, benché rimasti inediti sino all'inizio del XIX secolo, erano conosciuti dal XIV secolo, perché contengono una serie di articoli che sono comuni al trattato *De Mirabilibus*, del XIV secolo, dovuto ad un allievo di Alberto Magno.

Inoltre in opere del Cardano, del Porta, del Biringuccio, le cui prime edizioni sono del XVI secolo, Marcus Graecus è nominativamente citato; ed il Berthelot riferisce l'esistenza anche in Inghilterra di un altro esemplare manoscritto di questo libro.

Egli conclude dicendo che sembra trattarsi di una traduzione latina, fatta nel XII o XIII secolo, d'uno di quei trattati tecnici di ricette trasmessi e rimaneggiati incessantemente dall'antichità, a traverso l'Oriente arabo e l'Occidente latino.

Nulla vieta dunque di ammettere che il compilatore del manoscritto massonico originale, che faceva menzione del singolare massone Marcus Graecus, abbia avuto conoscenza di questo alchimista la cui abilità nel «fuoco greco», nei petardi ed in tutte le operazioni mediante il fuoco era così conosciuta.

Ed è abbastanza curioso che il simbolismo dei «lavori di masticazione» faccia una parte assai larga alla «polvere da cannone», che trovasi, come abbiam visto, menzionata per la prima volta proprio nel «*Liber Ignium*».

Naturalmente l'asserzione che questo singolare massone avrebbe assistito alla costruzione del Tempio di Salomone non va presa alla lettera, ma nella sua accezione allegorica: il compilatore del manoscritto, a meglio far notare l'eccezionale valore iniziatico di Marcus Graecus, ossia la sua abilità nell'«Arte», lo pone in diretto rapporto con la fonte della tradizione muratoria, facendone uno di coloro che assistettero se non parteciparono alla edificazione del Tempio della Città Santa, simbolo del sacro Tempio interiore ed universale, ossia della gerarchia spirituale suprema, trasmettitrice, erede e depositaria della tradizione iniziatica primordiale ed eterna.

Questo dimostrerebbe che all'inizio del XVI secolo sussisteva nelle corporazioni muratorie una coscienza, più o meno chiara e precisa, della connessione della fratellanza muratoria colla tradizione dell'«arte sacra» e la cognizione che uno stesso mistero si nascondeva sotto il simbolismo muratorio e sotto quello alchemico.

La cosa diviene ancora più interessante quando la si ponga in relazione con un altro importante particolare, contenuto in questi stessi manoscritti che parlano di Marco Greco, come pure in più antichi documenti massonici, e che appartiene anche alla tradizione ermetica pura.

Un'antica tradizione ermetica racconta come gli antichi sapienti, prima che venisse il diluvio, incisero sopra delle tavole le sette arti liberali, perché potessero sopravvivere.

Secondo questa tradizione, Ermite Trismegisto fu il primo che dopo il diluvio rinvenne queste tavole nella valle di Ebron; e da lui per mezzo della «tavola di smeraldo» vennero poi trasmesse queste scienze ed in particolare la scienza ermetica.

Un'antica operetta di alchimia, attribuita ad Alberto Magno (1193-1280), riferisce la tradizione in questo modo ⁽⁷⁾: «Alessandro il Grande nei suoi viaggi trovò il sepolcro di Ermite, *padre di tutti i filosofi*, pieno di tutti i tesori non metallici, ma di lettere auree, scritte nella tavola di Zarad (*in tabula Zaradi*), la quale scrittura è anche contenuta negli ultimi libri che Galeno compose...».

Più ampiamente riporta la tradizione un famoso alchimista italiano, Bernardo Trevisano (1406-1490) ⁽⁸⁾: «Il primo instauratore dell'arte chimica, dopo il suo oblio in seguito al diluvio, fu Ermite Trismegisto, come si legge nei libri memoriali della storia delle antiche gesta, in Imperiale, e nell'esposizione della tavola smaragdina fatta da Claveto... Di quest'uomo (Ermite) si legge nelle scritture (*Bibliis*), che entrò per il primo nella valle di Ebron, e qui rinvenne *sette* tavole di pietra, sulle quali erano scritte dai Sapienti, prima che avvenisse l'inondazione delle acque, le sette arti liberali, ciascheduna soltanto nei suoi principii, perché non cadessero in oblio... A partire dal diluvio Ermite precedette tutti in questa scoperta, per mezzo delle tavole da lui trovate nella valle di Ebron, nel quale luogo Adamo si era posto dopo l'esilio dal Paradiso Eden. Da Ermite pervenne a molti altri per mezzo del libricolo che scrisse: *tavola smaragdina*». Dopo di che, il buon Trevisano riporta la tavola smaragdina.

Anche Giovan Francesco Pico della Mirandola, citando varie opinioni sull'origine dell'alchimia, riporta questa tradizione ⁽⁹⁾: «Altri preferiscono Ermite Trismegisto come principe della chimica facoltà scritta in alcune tavole di pietra trovate presso la città di Hebron».

Uno scritto della seconda metà del XVI secolo, attribuito a Gerhard Dorn, uno dei principali discepoli di Paracelso, riporta la tradizione nel modo seguente ⁽¹⁰⁾: «Adamo, il primo che praticò ed inventò le arti e questa (la chimica), per mezzo del lume concessogli da Dio, della cognizione di

⁽⁷⁾ Cfr. Alberti Magni - *De Alchemia in Theatrum Chemicum*, 1692, Vol. II, pag. 527. Cfr. pure l'*Opera Omnia* di Alberto Magno - *Lugduni* 1651, alla fine del XXI tomo.

⁽⁸⁾ Cfr. Bernardi Trevisani - *De Secretissimo Philosophorum opere chemico*, in *Theat. Chem.*, 1602, 1,774. Vedi anche in Manetti - *Bibliotheca Chemica Curiosa*, II, 388. Ne esiste anche un'edizione in francese (Anversa, 1567).

⁽⁹⁾ Cfr. Joanni Francisci Pici Mirandulae - *De Auro*, in Manetti, II, 563.

⁽¹⁰⁾ Gerardi Dornei - *Congeries paracelsicae Chemiae de trasmutatione metallorum*, in *Theat. Chem.*, 1613, II, 592. Vedi anche Manetti, II, 444. Gli scritti del Dorn apparvero nel 1567, 68, 69.

tutte le cose prima e dopo il peccato, presagì che il mondo sarebbe stato rinnovato per mezzo dell'acqua, o piuttosto castigato, e poco meno che distrutto. Per questo avvenne che i suoi successori eressero *due* tavole di pietra sulle quali scolpirono tutte le arti naturali dai loro principii, e in caratteri geroglifici, in modo che questo presagio venisse notato anche dai posteri, e venisse osservata una matura previsione nel tempo dei futuri pericoli. Passato il diluvio Noè trovò una delle tavole in Armenia sotto il monte Araroth, per mezzo della quale si designavano i rapporti del firmamento superiore e del globo inferiore e i corsi dei pianeti ⁽¹¹⁾. Pertanto le nozioni universali, in questo modo dedotte particolarmente in diverse, restano diminuite nelle loro forze, in modo che questa separazione rende questi astronomo e mago, l'altro cabalista, ed il quarto alchimista, il quale vulcanico Abramh Tubalchain astrologo ed aritmetico massimo le portò dall'Egitto nelle regione di Chanaan ⁽¹²⁾».

Venendo a tempi assai più vicini ai nostri, in uno scritto attribuito ad uno dei vari ermetisti che si celarono sotto lo pseudonimo di Filalete (seconda metà del XVII secolo), troviamo la seguente versione di questa tradizione ermetica ⁽¹³⁾: «Alcuni vogliono questa scienza derivata da Enoch ⁽¹⁴⁾, il quale prevedendo il diluvio scrisse sopra delle tabelle le sette scienze liberali (tra cui la chimica), e le lasciò ai posteri. Ermete infatti, entrato nella valle Hebron trovò quelle che oggi si chiamano smaragdine, e di lì apprese la sua sapienza».

Ed un autore di poco più antico, in un primo tentativo di critica, così esamina questa tradizione ⁽¹⁵⁾: «La tradizione per la quale, secoli dopo il diluvio, questa tavola in un antro vicino ad Hebron fu dalla donna Zara tratta dalle mani del cadavere di Ermete, regge in ogni sua parte, se si intende riferita a Sara, moglie di Abramo». A questo punto il Kriegsmann, che in altra sua opera si era ingegnato a dimostrare che Ermete non è altro che Chanaan, nipote di Noè, osserva che vi è concordanza di tempo e luogo, giacché Chanaan e Sara sono del medesimo tempo e il luogo, dice il nostro autore, va benone, essendo stata la città di Hebron costruita da Heth, figlio di Chanaan ossia di Ermete, alla quale sede si era fissato Abramo.

Questa opinione è condivisa dal Borricchio che riporta quanto scrive il Kriegsmann nel suo *De ortu et de Progressu Chemiae* (1668). Non crediamo che il Kriegsmann ed il Borricchio sian nel vero. Abbiamo infatti veduto che il testo di Alberto Magno, noto e citato dal Trevisano, dice che fu Alessandro il Grande a trovare nel sepolcro di Ermete la «tabula Zaradi»; la *i* terminale sarà stata presa in seguito per il suffisso del genitivo, e colla facile caduta del *d* eccoci in presenza di Zara, che il Kriegsmann fa divenire la donna Sara. Ed è invece molto più probabile che la tabula *smaragdi* sia divenuta, attraverso alle deformazioni della parola, che presenta le forme *smaraldi*, *smaraudi* e agli errori dei copisti, la tabula *zaradi*.

⁽¹¹⁾ Nella tavola di smeraldo sono appunto stabiliti i rapporti tra ciò che è in alto e ciò che è in basso, nonché le funzioni del Sole, della Luna e della Terra, ermeticamente intese.

⁽¹²⁾ È interessante osservare che in questo testo post-paracelsico del XVI secolo si fa già una sola cosa di Vulcano alchimista e di Tubalchain aritmetico massimo; di Tubalchain è fatta menzione nel più antico documento massonico conosciuto, il Matthew Cook Ms. compilato, secondo il Gould, all'inizio del XV secolo.

⁽¹³⁾ Cfr. Philaletae *Tractatus de Metallorum Metamorphosi*, Cap. II, in Mangeti, II, 679.

⁽¹⁴⁾ Anche Enoch, figlio di Caino, che dette il nome alla prima città costruita, Enochia, è un personaggio che figura negli antichi documenti massonici. Secondo l'antico manoscritto citato nella nota precedente, «in questa città la scienza della Geometria e della Massoneria fu per la prima volta inventata e coltivata». Naturalmente anche la «città» è un simbolo equivalente a quello del tempio di cui abbiamo discorso prima. Enoch in ebraico significa iniziato. La Bibbia menziona un Enoch, figlio di Jared, talvolta confuso con Enoch figlio di Caino, il quale non morì, ma fu levato dal mondo e chiamato presso il Signore.

⁽¹⁵⁾ Cfr. *Commentarioli interpretis Tabulae Hermeticae* di W. Christoph. Kriegsmann 1657, in *Bibliot. Chem.* del Mangeti, I, 384.

Sostanzialmente questa tradizione attribuisce il merito di aver rinvenute queste sette (o due) tavole di pietra ad Ermete, che divenne quindi il padre di tutti i filosofi. Le tavole furono scolpite e preparate dai Sapienti antichi o da Enoch.

Passiamo ora a confrontare questa tradizione ermetica colla tradizione massonica contenuta nelle «*Old Charges*».

Il Ms. Matthew Cooke, che risalendo al principio del XV secolo, è anteriore al Trevisano, dopo aver parlato dei quattro figli di Lamech, ossia di Jabal, Jubal, Tubal-cain e Naama e delle varie arti e scienze da essi scoperte, così prosegue ⁽¹⁶⁾: «E questi quattro fratelli seppero che Dio si sarebbe vendicato del peccato, o col fuoco, o coll'acqua. E si dettero molto a che fare per salvare le scienze che avevano scoperto, si consigliaron tra loro, ed esercitarono tutti i loro talenti. E dissero che vi erano due specie di pietra di tale virtù che l'una, chiamata marmo, non si sarebbe abbruciata, e l'altra chiamata "Lacero" non si sarebbe sommersa nell'acqua. E così divisaron di scrivere tutte le scienze che avevano scoperto sopra queste due pietre, cosicché se Dio si fosse vendicato col fuoco il marmo non sarebbe bruciato, e se coll'acqua l'altra non sarebbe affondata, ed incaricano il loro fratello più anziano Jabal di fare due pilastri di queste due pietre, cioè di marmo e di "Lacero" e di scrivere su questi due pilastri tutte le scienze e le arti che essi avevano trovato ed egli così fece. E quindi possiamo dire che egli fu il più savio in scienza, perché per primo principiò e condusse allo scopo prima del diluvio di Noè.

Fortunatamente sapendo della vendetta che Dio avrebbe mandato, i fratelli non sapevano se sarebbe stato mediante fuoco o mediante acqua. Essi sapevano per una specie di profezia che Dio avrebbe mandato l'uno o l'altro, e perciò scrissero le loro scienze sopra i due pilastri di pietra. Ed alcuni dicono che essi scrissero sopra le pietre tutte le sette scienze. Come essi avevano in mente che una vendetta sarebbe venuta, così Dio mandò la sua vendetta, e venne un tale diluvio che tutto il mondo fu sommerso e tutti gli uomini morirono eccettuato solamente otto persone. Queste furono Noè e sua moglie ed i loro tre figli e le loro mogli, dai quali figli tutto il mondo è disceso, e furono chiamati in questa guisa Shem, Ham, Japhet. E questo diluvio fu chiamato diluvio di Noè, perché egli ed i suoi figli se ne salvarono. E molti anni dopo il diluvio, secondo la cronaca ⁽¹⁷⁾, questi due pilastri furono trovati, e la cronaca dice che un grande erudito (*clerk, clericus*) Pitagora ne trovò uno, ed Hermes il filosofo trovò l'altro, ed essi insegnarono le scienze che vi trovarono scritte sopra».

Notiamo che nell'originale francese dell'opera di Bernardo Trevisano, che trovasi contenuto nell'edizione del 1741 della *Bibliothèque des Philosophes Chimiques*, le tavole scolpite dai Sapienti sono di marmo. In questo documento massonico, e nella cronaca cui si appoggia, le tavole sono due, come nella variante della tradizione ermetica data dal Dorn; ve n'è una di marmo come nella variante data dal Trevisano, una di esse è trovata da Pitagora e l'altra da Ermete, come nella tradizione ermetica.

Il Ms. della «*Grand Lodge*» (1583) e così pure il Buchanam Ms. raccontano quasi la stessa cosa. La sola differenza è che la pietra non sommersibile, in essi diviene *Laterno* (e nel manoscritto Tew diviene *later* ossia laterizio), ed il merito del rinvenimento dei pilastri è attribuito al solo Ermete. «Il grande Hermarine, dice il manoscritto della «*Grand Lodge*» ⁽¹⁸⁾, che era figlio di Cubye, il quale Cuby era figlio di Semm, che era figlio di Noè. Il medesimo Hermarine fu in seguito chiamato

⁽¹⁶⁾ Matthew Cooke, Ms. in the *History of the Ancient and Honourable Fraternity of Free and Accepted Masons* - Boston and New York, 1891, pag. 180.

⁽¹⁷⁾ Si riferisce ad un «*Polycronicon*» precedentemente menzionato. Secondo il Gould sarebbe il *Polycronicon* dell'Higden; ma noi non vi abbiamo trovato nulla di quanto abbiamo riportato.

⁽¹⁸⁾ Cfr. *History of the Ancient and Honourable Fraternity of Free and Accepted Masons*, pag. 188.

Hermes il padre della sapienza, egli trovò uno dei due pilastri di pietra, e trovò le scienze scritte sopra di essi, e le insegnò agli altri uomini».

Il Ms. Buchanam dice (¹⁹) esattamente lo stesso, e si accosta ancora di più alla tradizione ermetica, chiamando Ermete, con la frase tradizionale dell'ermetismo: padre di tutti i sapienti.

Ci sembra evidente che siamo in presenza di una medesima tradizione. La tradizione dell'arte muratoria e la tradizione dell'arte ermetica tramandano entrambe il ricordo della loro derivazione ed identità con la tradizione dell'arte sacra, divina e reale.

Le «Old Charges» facendo risalire e derivare l'arte massonica o geometrica ad Enoch, a Tubalcain ed a Ermete presentano i titoli della nobiltà e purezza iniziatica della Fratellanza Muratoria.

E quando, nel XVI e XVII secolo, alcuni ermetisti come Elias Ashmole ed altri massoni *adottati*, vennero a conoscere per mezzo di questi e consimili documenti la tradizione muratoria, le similitudini che abbiamo riscontrato non possono essere loro sfuggite, e ne debbono aver tratto la convinzione che le due tradizioni differivano solo nel simbolismo di cui facevano uso, ma non nell'origine loro, né nella dottrina ascosta sotto il diverso velame.

Questo spiegherebbe il perché ad un certo momento (1613) i simboli massonici della squadra e del compasso fanno la loro stabile apparizione sostituendo quelli puramente ermetici in alcune figure simboliche adoperate dagli ermetisti e spiegherebbe il particolare interesse degli ermetisti per la massoneria e viceversa, e la rigogliosa fioritura di simboli ermetici e di gradi puramente ermetici sino dal principio della fondazione della Gran Loggia di Londra.

L'infiltrazione e l'influenza dell'ermetismo troverebbe la sua piena giustificazione nell'esistenza di questi antichi contatti tra massoneria ed ermetismo, precedenti, e di molto, il periodo aureo del Maier, di Basilio Valentino e degli altri ermetisti e rosacroce che hanno fatto uso nelle loro figure allegoriche ermetiche di simboli massonici quali la squadra, il compasso, la pietra cubica.

L'esistenza dei gradi ermetici nel Rito Scozzese Antico ed Accettato (il cui motto: *Ordo ab Chao* ha un preciso riferimento ermetico) risulta quindi perfettamente naturale e giustificata.

Ad analoghe conclusioni si giungerebbe probabilmente confrontando la tradizione massonica e quella templare, poiché il simbolismo della edificazione del Tempio deve necessariamente presentare dei punti di contatto col simbolismo della liberazione e della difesa del Tempio; e come agli ermetisti non possono essere sfuggite le similitudini delle tradizioni ermetica e muratoria così ai Templari non possono essere sfuggite certe analogie tra le due tradizioni e tra i due simbolismi massonico e templare; il che rende per lo meno verosimile o significativa la tradizione secondo la quale i Templari al tempo della persecuzione cercarono e trovarono rifugio al coperto delle corporazioni muratorie, e giustifica pienamente la esistenza dei gradi templari nel Rito Scozzese Antico ed Accettato.

(¹⁹) Cfr. R. F. Gould - *History of Freemasonry* - London 1887, Vol. I, pag. 95.